

## La prima regola di matematica

La matematica è la scienza che si avvale di metodi ipotetici deduttivi all'interno di un sistema basato su assiomi e regole. La matematica, perciò, ha tante regole, ma nella classe del corso C ce n'era una conosciuta come "la prima regola", dalla quale dipendevano tutte le altre.

Mancavano pochi giorni alle festività natalizie, le prime vacanze dopo tre mesi di scuola. Erano giorni un po' particolari: si respirava il clima dell'attesa per la chiusura della scuola, che andava dal 23 dicembre al 6 gennaio dell'anno successivo, e c'era tensione per le ultime interrogazioni che chiudevano il primo trimestre.

Alcuni studenti vivevano quei giorni con tranquillità, poiché compiti e interrogazioni e compiti erano andati bene; altri aspettavano le interrogazioni nelle materie in cui avevano riportato fino ad allora risultati insufficienti. Comunque, in tutti prevaleva quella piacevole ansia che accompagna l'attesa di un evento desiderato e importante, anche perché le pagelle con i voti del primo trimestre sarebbero state inviate alle famiglie solo dopo il ritorno a scuola.

Una mattina, mentre molti studenti al suono della prima campanella entrarono nel palazzo De Troia, ove *La ragioneria* aveva la vecchia sede, quelli della classe C facevano capannello e parlavano fitto fitto tra loro, attardandosi a entrare. Qualche minuto prima, il professore di matematica Luigi Marangelli, un giovane professore arrivato a bordo della sua mitica FIAT topolino, di colore grigio scolorito, che era solito parcheggiare in piazza Nocelli vicino alla fontana, disse ai ragazzi: «Forza. Subito in classe; oggi è giorno d'interrogazioni».

La matematica, per non pochi studenti, era materia ostica e, nonostante il professore s'impegnasse molto a renderla comprensibile, restava pur sempre una brutta bestia. Inoltre al professore, che aveva a volte atteggiamenti canzonatori con gli studenti, piaceva mettere alla prova l'intuito e l'intelligenza dei ragazzi con domande trappola e con interrogazioni che a volte potevano sembrare essere condotte in maniera poco ortodossa.

All'ultimo suono della campanella gli studenti ritardatari attraversarono l'atrio del palazzo, salirono le rampe di scale fino al secondo piano ed entrarono nell'aula, ove oltre ai banchi e alla cattedra erano sistemate a ridosso dei muri antiche teche in cui erano riposti in bella evidenza dei minerali. Lentamente raggiunsero i propri banchi e con calma presero posto, mentre il professore, già seduto in cattedra, li guardava con un sorriso sornione che sembrava non promettere niente di buono. Subito dopo il professore fece l'appello e compilò il suo registro, quello della materia insegnata.

Il registro dei professori era rivestito da una copertina in cartoncino di colore azzurro chiaro, sul cui frontespizio era riportato, in un apposito riquadro bianco, il nome del professore e della materia insegnata. Il registro era composto di tanti fogli per quante fossero le classi in cui insegnava il professore. Parte integrante del foglio era un'aletta su

cui venivano scritti in ordine alfabetico i nomi degli alunni che frequentavano la classe. Ogni foglio era diviso verticalmente in tre spazi, corrispondenti ai tre trimestri scolastici, e ognuno di essi in tante colonnine formate da rettangolini corrispondenti ai nomi degli alunni e ai giorni di lezione, che il professore riportava in cima alla colonnina stessa.

Il professor Marangelli prima guardò tutti gli studenti, uno per uno, poi fece scorrere lo sguardo lungo l'elenco alfabetico del registro, creando un clima di suspense. Infine chiamò alla cattedra sei alunni per interrogarli, mentre un brusio liberatorio e qualche silenziosa imprecazione rompevano il silenzio dell'aula. Pasquale, Lino, Franco, Aldo, Salvatore e Nicola si alzarono e con estrema titubanza raggiunsero la cattedra, disponendosi tre sul lato sinistro e tre sul lato destro. Sembravano condannati a morte prima di salire sul patibolo.

Il professore fece loro alcune domande ma gli interrogati diedero risposte stentate, a volte sbagliate o non risposero affatto. L'interrogazione era finita e il professore, dopo momenti di silenzio, disse: «Ragazzi, non va bene. Avete studiato poco e male, se avete studiato. Il voto di oggi conferma i voti non buoni delle altre interrogazioni e dei compiti scritti, perciò i voti del trimestre saranno lontani dalla sufficienza. Non posso aiutarvi in alcun modo; non solo avete risposto male alle domande del programma ma voi non conoscete neanche la prima regola della matematica e non siete stati sinceri nel rispondere alla domanda che vi ho fatto per sapere se avevate studiato o no».

I sei ragazzi ritornarono al loro posto e il professore chiamò altri quattro ragazzi. Leonardo si alzò di scatto e con un balzo raggiunse la cattedra mentre Vincenzo, Antonio e Alessandro si alzarono lentamente e raggiunsero i loro posti mogi, mogi.

Leonardo, particolarmente eccitato, chiese al professore di parlare. Il professore, convinto che il ragazzo stesse per scusarsi per non aver studiato, adducendo una qualche giustificazione più o meno convincente, chiese: «Cosa c'è?». Leonardo, di rimando, rispose: «Professore è vero, come ci avete più volte detto, che voi nella valutazione delle interrogazioni partite da due, perché nessuno può valere zero? Che fate tre domande e assegnate otto, se si risponde bene a tutte e tre le domande? E che se uno risponde a due domande su tre, si becca un bel sei?». Il professore, perplesso e incuriosito, confermò: «Sì. E' così». A quel punto, Leonardo con slancio si avvicinò alla lavagna, una di quelle vecchie lavagne che si reggevano su supporti di legno e potevano essere capovolte per utilizzare tutte e due le facce, prese il cassino e la pulì con grande rapidità. Dopo ritornò alla cattedra e rivolgendosi al professore disse: «La prima regola di matematica, come lei ci ha più volte detto, è quella di cancellare la lavagna. Io l'ho cancellata bene e questa è la prima domanda cui ho risposto. Inoltre, dico che ho studiato e con ciò ho risposto con chiarezza e sincerità alla seconda domanda. Rinuncio alla terza risposta, quindi, mi dia il sei ed io ritorno a posto».

Al silenzio subentrò un brusio che si trasformò in risate, dopo che il professore stesso iniziò a sorridere compiaciuto dall'arguzia di Leonardo. Il professore, che fece fatica a riportare la classe al silenzio e all'attenzione, finì le interrogazioni dando a Leonardo un bel sette, il quale in quell'occasione dimostrò che aveva studiato e assimilato bene gli argomenti. Ma soprattutto perché conosceva la prima regola di matematica.